

**MARIO AGOSTINO, *Per i musulmani fiorentini il sermone è in italiano. Il fatto. Le prime esperienze dopo il patto siglato tra l'imam Izzedin Elzir e il sindaco Nardella*, in «L'Osservatore Toscano», 6 marzo 2016, p. VIII**

Prima di morire, il profeta disse: "trattate bene la donna". Dovremo ricordarcelo ogni volta che ci sono casi di maschilismo». Sono state così le parole risuonate in italiano, sulla bocca di Izzedin Elzir, imam di Firenze e presidente dell'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia, lo scorso venerdì 12 Febbraio nella «moschea» fiorentina di Borgo Allegri, il grosso garage che da dieci anni è punto di riferimento della comunità islamica cittadina. È un pagina di storia per l'Europa, probabilmente, quella scritta attraverso l'uso dell'italiano nel sermone del venerdì, oltre all'arabo, toccando temi spesso dibattuti o fraintesi come il ruolo della donna nella società.

Izzedin ha citato peraltro la figura di Gesù, riconosciuto come figura profetica. I musulmani fiorentini ascoltano in silenzio le parole dell'imam, come sempre, non celando la soddisfazione di potere apparire meno lontani agli occhi dei loro concittadini di lingua italiana. «Dobbiamo continuare sulla strada del confronto e della conoscenza», predica l'Imam ad una folta comunità islamica che a Firenze chiede da anni la costruzione di una vera moschea, generando un dibattito politico spesso più attento a conti a breve termine con l'elettorato che con una visione di integrazione. In attesa di sviluppi, il 12 febbraio resterà nella storia come un passo di integrazione reale che da Firenze, città già amministrata mezzo secolo fa da un sindaco in prima linea per il dialogo interreligioso e la convivenza pacifica, che molti vorrebbero santo, Giorgio La Pira, sembra costituire un modello significativo per tutto il Vecchio continente.

Tutto questo è frutto del patto contro il terrorismo, sottoscritto fra il sindaco Dario Nardella e Izzedin Elzir (Nella foto). Un accordo fra l'amministrazione cittadina e la comunità islamica, che comporta l'obbligo di recitare in italiano i sermoni nella moschea, se necessario con l'impiego di traduttori per gli immigrati che non conoscono ancora la lingua. Una decisione motivata da una parte dalla degenerazione avvenuta in alcune moschee europee, ree in qualche caso di essere sede di incitazione all'odio grazie alla lingua araba, incomprensibile alle autorità locali, dall'altra dalla volontà della comunità islamica di tranquillizzare la cittadinanza a muovere passi di integrazione effettiva.

«Si tratta di un patto significativo, il primo del suo genere in Italia» ha spiegato il sindaco di Firenze, Nardella: «la tolleranza, la richiesta del mero rispetto delle leggi, non bastano. Con l'intesa, ribadiamo di sentirci cittadini a tutti gli effetti, in base al principio del condividere i valori della nostra Costituzione italiana». Per Izzedin Elzir, la firma rappresenta un «atto di responsabilità di fronte alla situazione che viviamo, dopo le tragedie di Parigi: non per dimostrare ai nostri concittadini che siamo buoni, ma perché crediamo veramente di essere cittadini di questo paese. Vogliamo tranquillizzare i nostri concittadini - afferma - ed abbiamo esigenza di parlare italiano: qui c'è la nostra lingua, la nostra cultura, la nostra Carta». Il Patto propone altresì un coordinamento permanente tra la comunità islamica, i luoghi di culto musulmani e la città con «iniziative volte a promuovere la conoscenza della lingua e della cultura italiana e i principi del nostro ordinamento culturale, da realizzare anche nei centri culturali e nei luoghi di culto».